

## Un concorso all'anno Così si aiutano i precari

No a sanatorie per risolvere il problema del precariato. Sì a un accordo politico per conciliare le esigenze dei docenti più anziani con quelle dei più giovani.

Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, fa il punto della situazione durante l'incontro «Prima la scuola. Contro il precariato, per la qualità dell'insegnamento, per i bisogni degli studenti», promosso dal senatore Francesco Verducci. «Faccio appello al parlamento, a tutte le forze politiche - osserva Bianchi - perché è il momento di arrivare a una sintesi. Ci sono coloro che hanno maturato dei diritti perché hanno già fatto delle prove ci sono altri che invece devono raggiungere ancora quella condizione per poterle fare». Tanto più che il precariato «è un tema che si è accumulato negli ultimi 8-9 anni. I problemi della scuola non sono derivati dalla pandemia, la pandemia li ha messi a nudo, li ha esplicitati ma l'idea della scuola di prima a cui tornare non ci può essere. Noi stiamo andando verso una scuola nuova e non ci possiamo permettere di mettere gli insegnanti che già operano contro i giovani. C'è un'operazione di sintesi politica da fare». Ma sia chiaro, ciò non significa «accettare sanatorie. Ci sono alcuni docenti che hanno maturato esperienza e altri no. Dobbiamo arrivare a una sintesi politica. Tutte le forze si devono esprimere. Nessuno vuole soluzioni di ripiego. Ma bisogna dare risposte chiare». In altre parole, occorre un percorso di reclutamento da attuare.

E la soluzione è descritta nel Recovery Fund. «È un percorso - spiega il ministro - che vede la possibilità di accedere alla professione avendo un periodo di formazione, magari sul campo, non accademica ma strutturata, misurata con coloro che già fanno questo mestiere. Quindi dobbiamo andare verso una situazione in cui a regime ogni anno si fa un concorso in relazione ai bisogni, e dall'altro lato ci sia un tempo per dare modo a tutti coloro che sono oggi nella professione di poter trovare quella posizione di sicurezza e di tranquillità». In che modo? «Ogni anno si deve fare un concorso a regime. Un giovane ragazzo che esce dall'Università deve sapere esattamente cosa deve fare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGOSTINO MIOZZO Consulente del ministero dell'Istruzione: nessuno scaricabarile con i presidi

# “Più rischi con le aule chiuse la Dad in parte ci sarà ancora”

## L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

«**R**iaprire tutte le scuole è un potenziale rischio, è vero, ma lo è anche continuare a tenerle chiuse». Agostino Miozzo da un anno è in prima linea nella battaglia per riportare gli studenti in classe. Prima come coordinatore del Comitato tecnico-scientifico, ora come consulente del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. Ha letto le critiche di autorevoli esperti, da Galli a Crisanti, e non si nasconde: «È una questione difficile, abbiamo sempre saputo che la scuola non è esente da rischi - spiega - soprattutto per quello che spmuove all'esterno, lo spostamento di massa di studenti e personale scolastico, fino a 10 milioni di persone ogni giorno».

**E sul fronte del trasporto pubblico grandi passi avanti non ne abbiamo fatti, no?**

«Ne parliamo da aprile 2020, un anno è passato invano, in molte realtà senza il necessario potenziamento del servizio, in altre qualcosa è stato fatto. Di fronte a un deficit dei trasporti, l'unica soluzione a breve è scaglionare gli ingressi degli studenti e allungare l'orario, se necessario riorganizzando le presenze del personale scolastico, ci sono i soldi per coprire i costi. Così si riduce il rischio di assembramenti».

**Ma le preoccupazioni sono legittime?**

«Comprensibili, ma invito tutti a riflettere su cosa vorrebbe dire lasciare i ragazzi in giro, da soli e senza controllo. Con le riaperture programmate nelle prossime settimane, non resteranno certo chiusi in casa e le aggregazioni extrascolastiche sono molto più pericolose. Poi per me la preoccupazione è piuttosto la salute mentale di un'intera generazione: basta vedere l'aumento delle consulenze psichiatriche, i tentativi suicidi e gli atti di autolesionismo, l'esplosione di una violenza assurda, con risse organizzate a tavolino. È un disastro, che non possiamo ignorare».

**Il punto è che le scuole, a sentire i presidi, non sono in condizione di far rientrare tutti in sicurezza. Quindi?**

«Durante la riunione con i sindacati lo abbiamo detto chiaramente: nel rispetto del principio dell'autonomia didattica, sarà sempre il dirigente scolastico a valutare e decidere dal punto di vista logistico. C'è un evidente problema di spazi in molti istituti, che non si risolve certo in pochi mesi, nonostante gli stanziamenti fatti per l'edilizia scolastica, perché nessuno è Mandrake. Quindi dobbiamo affrontare questa sfida con gli strumenti a disposizione: se un preside ritiene di non poter garantire il distanziamento nelle aule o di non avere abbastanza personale, deciderà di fare i doppi turni o di te-



AGOSTINO MIOZZO  
EX COORDINATORE DEL CTS  
ATTUALMENTE CONSULENTE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE, PATRIZIO BIANCHI

**Di fronte a un deficit dei trasporti una soluzione è scaglionare gli ingressi degli studenti**

nere una parte degli studenti con la didattica a distanza. Una quota di Dad resterà, oggi è fisiologico».

**L'Associazione dei presidi dice che il ministero gioca allo scaricabarile...**

«Non sono d'accordo, il ministero si è assunto sempre tutte le responsabilità, prima con Azzolina e ora con Bianchi, siamo a supporto dei dirigenti scolastici. Ma è inevitabile che tocchi a loro gestire l'organizzazione dell'attività scolastica, ad esempio verificando la disponibilità di spazi reperiti in una biblioteca comunale o puntando sulle lezioni all'aperto, dove possibile. Ci sono risorse disponibili anche per queste esigenze».

**Dal Cts arriveranno integrazioni al protocollo di sicurezza anti-Covid nelle scuole?**

«Aspettiamo le indicazioni del Comitato, che deve dirci se con-

**Anche continuare a tenere chiuse le scuole è un rischio si danneggia la salute mentale dei ragazzi**

ferma quelle fornite per la riapertura a settembre o vuole aggiornarle in base all'attuale situazione epidemiologica e all'impatto delle varianti. Si può prevedere la dotazione di mascherina FFP2 per insegnanti e personale scolastico, le finestre sempre aperte in classe, se il meteo lo consente. Poi un distanziamento più accentuato nei luoghi dove si sta senza mascherina e c'è poca areazione, penso alle mense, prevedendo turni differenziati per i pasti. L'importante è dare informazioni chiare ai dirigenti scolastici».

**A proposito di chiarezza, il famoso screening con i tamponi o i test salivari dentro le scuole si riesce a fare?**

«Credo che sia un'operazione fattibile nel mese di maggio, ovviamente non possiamo aspettarci una copertura completa, si potrebbero eseguire controlli a

**Per fare i tamponi nelle scuole di paese si potrebbero coinvolgere i volontari della protezione civile**

campione in un certo numero di istituti, comunque utili a individuare eventuali focolai. Al livello locale si possono coinvolgere i volontari della protezione civile per fare il giro delle scuole del paese o della cittadina. Per quanto riguarda i test salivari, devono prima essere autorizzati dal ministero della Salute. In ogni caso, il test non può essere obbligatorio per la frequenza scolastica e, trattandosi di minori, deve essere autorizzato dai genitori».

**In alcune regioni metà del personale scolastico non è riuscita a vaccinarsi, in altre è scoperto il 30%: che si fa?**

«Se avessimo avuto la disponibilità di vaccini che era stata promessa, saremmo stati in grado di completare la campagna di vaccinazione per tutto il personale scolastico, ma dovevamo dare priorità ad anziani e fragili, per salvare vite. A questo punto, chi non è immunizzato e non si sente sicuro di tornare in classe, specie se più in là con gli anni, va tutelato, in attesa che possa vaccinarsi: il dirigente può valutare se affidargli compiti "protetti", tipo lezioni a distanza, laddove previsti».

**C'è il rischio che alcuni presidi di Regione decidano di ridurre le presenze in classe?**

«Spero di no, ma qui vorrei rispondere a titolo personale: ritengo necessario centralizzare le decisioni, perché è inaccettabile che a livello locale si chiuda quando non si deve chiudere o, addirittura, si lasci la facoltà di scelta alle famiglie, se mandare o meno i figli a scuola. Queste decisioni sono troppo importanti e strategiche, non possono essere lasciate all'autonomia del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

struzione. Si ipotizzano anche test salivari rapidi agli studenti e vaccini in autunno anche ai minori di 18 anni.

Ipotesi che non convincono né i presidi né i sindacati degli insegnanti. La Flc Cgil chiede che il Governo rivaluti la scelta «Ci troviamo davanti a un atto di volontà politica non supportato da condizioni reali», afferma il segretario Francesco Sinopoli. «Per aprire le scuole c'è una volontà politica. Ma vediamo solo questa», conferma Pino Turi, segretario generale della Uil scuola. Maddalena Gissi, chiede che «siano le scuole singolarmente a decidere sulla completa riapertura». E sottolinea che i rischi sono ancora alti perché le vaccinazioni nel mondo della scuola «non sono state così massive: in alcune regioni sono state pari l'80% del personale ma in altre molto meno». FLA.AMA-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DISTANZIAMENTO

### Negli istituti numero ridotto di alunni



Le condizioni di sicurezza in vigore nelle aule risalgono allo scorso giugno. Richiedono che ci sia il «distanziamento buccale» di un metro tra gli studenti oppure, come raccomandato in una recente circolare del ministero della salute a due metri in aula, nei corridoi, nei bagni, nelle palestre. Tornare al cento per cento in classe per molte scuole è impossibile volendo rispettare i protocolli e le distanze di sicurezza.

Le soluzioni possibili sono diverse. Non potendo eliminare la distanza bisogna trovare altri spazi. Si può ridurre il numero di studenti previsti nelle aule: nelle superiori si parte da 27 alunni e si arriva fino a 30. «Bisogna modificare questa norma», chiede Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale presidi del Lazio.

E si devono utilizzare spazi diversi dalle aule. «Locali inagibili, aree di strutture scolastiche off limits o a rischio per problematiche manutentive non risolte da troppo sottraggono luoghi scolastici che potrebbero essere sfruttati in periodo di emergenza sanitaria - sostiene Cristina Costarelli, vicepresidente dell'Anp del Lazio - Al Newton di Roma, nel liceo che dirigo ho un laboratorio inagibile a causa di infiltrazioni. Abbiamo segnalato ripetutamente all'ente locale così come è accaduto anche in altre scuole. Ma nulla si muove». —